

## Una commedia cinematografica in bilico fra realtà napoletana e umorismo pirandelliano: *Reality* di Matteo Garrone.<sup>1</sup>

*Sidney Cardella e Carmen Van den Bergh (KU Leuven)*

Partecipare ad un *reality* per arrivare al successo e immergersi completamente nel ruolo che abbiamo sempre sognato o che gli altri hanno voluto per noi. Sembra questa la logica che conduce il protagonista principale dell'ultimo film di Matteo Garrone verso una rapida e tragicomica pazzia. Dopo *Gomorra* e *la camorra*, con *Reality* (2012, Fandango, Rai Cinema) il regista sceglie un tema del tutto differente, a prima vista più 'spensierato', ma forse altrettanto drammatico e attuale. Oltre ad essere una svelata critica alla società contemporanea, il film sembrerebbe contenere anche importanti citazioni letterarie. Sono evidenti i riferimenti alla commedia napoletana di Eduardo De Filippo. Inoltre, l'apparente o reale follia di uno dei personaggi e la paradossale-tragicomica realtà descritta potrebbero prestarsi anche ad una lettura *pirandelliana*. Nel tentativo di individuare questi possibili riferimenti, si analizzeranno alcune delle tematiche presenti nel film come: l'irrefrenabile esigenza di diventare famosi, l'ossessiva presenza della propria famiglia e la paranoia che porta alla follia.

Garrone non è il primo a trattare il tema del Grande Fratello. Numerosi autori e cineasti prima di lui sono stati affascinati dalla tematica orwelliana. È il caso della versione distopica *The Truman Show* (1998) di Peter Weir, che mette in scena l'opprimente condizione di vita a cui è soggetto il suo protagonista Truman Burbank. La tematica viene ripresa positivamente, invece, dalla serie televisiva *Un ciclone in famiglia* (2007) di Carlo Vanzina, dove lo scontato lieto fine sembra ricollegarsi ad una logica condivisa da molti italiani: la partecipazione e la conseguente vittoria al celebre programma televisivo come soluzione definitiva alla propria vita.

In *Reality*, la casa del Grande Fratello è un luogo sia utopico che distopico e la soluzione non sembra trasparire chiaramente. Garrone non critica, preferisce non dare giudizi o consigli su quello che è meglio fare. Il tema però fa riflettere, mettendo a nudo la normalità degenerante dell'odierna società mediatica italiana, dove il Grande Fratello rappresenta l'ingresso nel mondo fatato della televisione e del successo facile e per tutti. In contesti critici, in cui bisogna ricorrere a piccole truffe ed inganni per tirare avanti, la partecipazione ad un *reality* può così rappresentare la soluzione a tutti i problemi, offrendo allo stesso tempo una risposta decisiva all'esigenza, ormai spesso incontrollabile, di 'apparire' comunque e ad ogni costo. La rappresentazione di una società effimera e legata alle apparenze pare quindi essere uno dei tratti distintivi del film, girato (certo non a caso) in un'ambientazione esageratamente baroccheggiate, oltre il limite del kitsch.

<sup>1</sup> Per una definizione del genere si vedano le voci 'Commedia' e 'Commedia cinematografica' in: Enciclopedia del cinema, *Treccani.it*, ultima consultazione 31 gennaio 2012.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/commedia\\_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/commedia_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/)

## La reality di Napoli

Senza troppi fronzoli, con lucidità a volte surreale, Garrone inizia la sua narrazione facendoci entrare con un'inquadratura aerea in un luogo che pare confondersi tra fiaba e realtà. Il regista sembra volerci raccontare una città che non può che essere Napoli: per la sua viva drammaticità, per la sua religiosa superstizione, per la sua paradossale essenza. O perché "Napoli poverissima e pittoresca" ha la capacità di offrire "un quadro eccessivo, parziale, ma quanto mai eloquente ed efficace delle miserie secolari e attuali di tutto il paese (e perché non di tutta l'Europa)?". Motivi che hanno spinto anche lo scrittore Malaparte a scegliere di ambientare in questa stessa città il suo best seller *La Pelle* (1949) sulla disperazione e la corruzione degli italiani durante l'occupazione tedesca.<sup>2</sup>

La verace napoletanità sembra così ricollegarsi in tutto e per tutto alla 'significazione profonda' della narrazione del regista romano. La decisione di allestire le vicende del protagonista Luciano nella città partenopea è quindi sicuramente ricca di senso e rappresenta un tratto distintivo e assolutamente peculiare della messa in scena di *Reality*. Probabilmente la stessa storia girata in un altro 'teatro' non avrebbe avuto lo stesso significato.



Già dalle prime scene del film lo spettatore viene trascinato a vivere una delle ritualità più pompose ed esasperate della rappresentazione italo-napoletana: il matrimonio. Una festa fuori dalla realtà, dove la fiaba e lo spettacolo per un solo giorno possono avere il sopravvento. Il tutto diventa ancora più spettacolare con l'ingresso di un invitato speciale: il vincitore dell'ultima edizione del *Grande Fratello*. È qui che il primo riferimento al reality entra prepotentemente in scena con la figura di Enzo, acclamato eroe e adesso 'maschera' di se stesso nelle continue comparsate a cui è invitato.

## L'esigenza di apparire e possibili risvolti pirandelliani

Enzo incarna tutto quello che Luciano vorrebbe essere: rappresenta il *Grande Fratello*, il successo e lo spettacolo in cui Luciano si specchia. È da questa idolatria che prende spunto la nuova vita di Luciano, pescivendolo di mestiere e aspirante uomo di spettacolo. Per l'occasione particolare, Luciano decide di fare parte della 'sceneggiata' matrimoniale e di travestirsi da donna per far ridere amici e parenti. Solitamente propenso a mascherarsi da vecchia signora, questa volta decide di assumere le sembianze di una giovane donna dai capelli azzurri, truccando il proprio volto e 'parandosi' d'abiti femminili. Il tema delle molteplici identità sembra qui cominciare a manifestarsi poiché Luciano, specchiandosi in una superficie riflettente, vede una delle possibili rappresentazioni di sé. La sua comica apparizione colpisce molti degli invitati, anche lo stesso Enzo.

<sup>2</sup> Gianni Grana. *Curzio Malaparte*, Il Castoro, numero 13, ottobre 1973, pp. 100-102.



Nel suo saggio sull'*Umorismo* (1908) Pirandello ci mette in guardia su ciò che a prima vista può sembrare comico e divertente. Sotto una ridicola parrucca potrebbero così nascondersi sofferenze e problematiche ben più profonde. Secondo questa prospettiva, il travestimento di Luciano non farebbe più tanto ridere, generando al contrario un umoristico sorriso di compassione da parte di colui che è riuscito ad intravedere la fragilità umana di quest'uomo. Luciano infatti, vive attraverso quello che la gente pensa di lui, diventando così una versione moderna della Signora Ponza in *Così è se vi pare* oppure un *Vitangelo Moscarda* che cambia identità cento o centomila volte, a seconda delle impressioni altrui.

La latente mutevolezza di Luciano attende di manifestarsi e di trovare una possibile rappresentazione, un'interpretazione magistrale al di là delle solite buffonate. L'occasione si presenta con un provino per il Grande Fratello, a cui il nuovo *Moscarda* di Garrone si trova a partecipare spinto dalla figlia e dagli altri parenti.

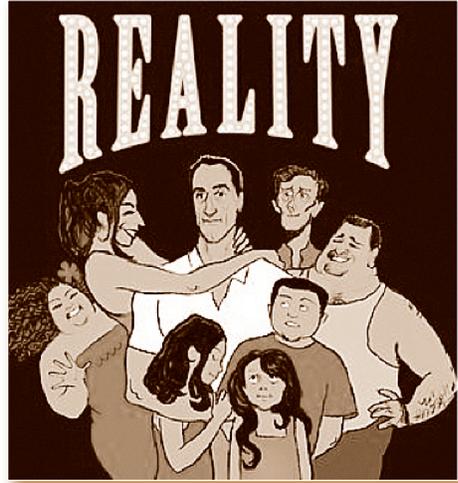
### La famiglia di *Reality*

Il protagonista viene quindi supportato e incoraggiato dalla propria famiglia per le sue capacità 'teatrali'. Luciano rappresenta per parenti e amici il sogno collettivo dell'apparire e del riscatto sociale. Questo sembra essere un elemento non casuale nella narrazione di *Reality*. Il tema della famiglia, da sempre molto caro al cinema italiano, è molto presente nella pellicola di Garrone e sembra prestarsi ad una possibile 'lettura pirandelliana'. In generale il rapporto con i propri congiunti rappresenta un elemento determinante nella vita di un italiano. Nel film però viene portato al paradosso.

Se inizialmente, infatti, sono i parenti a spingere Luciano all'ingresso nella 'casa' del *Grande Fratello*, successivamente sono ancora loro a portarlo a credere di essere costantemente spiato e sono sempre loro a decretarne la sua completa e assoluta follia. Questa comincia a manifestarsi perché l'ingresso nel reality tende a non arrivare mai, portando Luciano alla paranoia. La sua ossessione inizia a degenerare quando egli si convince che la gente intorno a lui sia stata mandata per osservarlo e giudicarlo idoneo per la partecipazione al programma. Ecco che allora un mendicante, prima mandato via perché troppo insistente, diventa in un secondo momento oggetto della carità eccessiva del protagonista. Inoltre, egli decide di

vendere la sua pescheria (perché comunque in fondo ormai sicuro del suo ingresso nel reality) e con i soldi rifà casa per renderla così più presentabile ai possibili inviati del programma.

Il rapporto ravvicinato con la propria famiglia, sembra accompagnare il protagonista all'exasperazione e in un certo senso anche al suo isolamento. Luciano, secondo questa possibile interpretazione, si troverebbe come 'intrappolato' nei suoi rapporti familiari. Da una parte la sua famiglia sembra abbandonarlo alla sua follia, dall'altra è anche lui a volersi quasi staccare dal gruppo per confrontarsi con una nuova realtà che lo ha cambiato e spinto a credere in una quotidianità differente.



La follia permetterebbe a Luciano di venir fuori dalla 'trappola' per intraprendere un confronto con se stesso e il suo nuovo mondo. E allora la sua presunta follia potrebbe non essere tale, ma costituire una sorta di liberazione dai lacci di una famiglia troppo presente.

Nella parte finale della storia il protagonista sembra prendere consapevolezza di questo processo. Finge di abbandonare il suo sogno, accettando un percorso costruttivo e comportandosi in modo esemplare, riuscendo a far credere ai suoi congiunti di essere 'guarito', di essere tornato quello di prima. Egli riprende ad uscire, ricomincia a normalizzarsi, va in un ospizio per dare da mangiare ai poveri. Ma è solo apparenza. Luciano pare quasi essere in grado a questo punto di controllare la sua mutevolezza, perché la sua testa è invece ancora al reality e a quello che ormai esso rappresenta per lui.

Il suo vero piano lo porta a Roma, apparentemente per una cerimonia religiosa. Arrivato nella capitale insieme al suo amico (che nel corso del film sembra l'unico ad accompagnarlo disinteressatamente in tutte le sue decisioni), Luciano fugge definitivamente per andare verso la tanto agognata casa del Grande Fratello. A questo punto avviene finalmente quello che il protagonista ha tanto desiderato: il suo ingresso nel programma più famoso d'Italia. Nella narrazione di *Reality* questa parte sembra costituire una delle componenti più interessanti, per le molteplici interpretazioni che Garrone lascia allo spettatore.

### L'ingresso nella casa

L'entrata di Luciano nella casa del Grande Fratello non avviene perché lo hanno voluto gli 'altri', ma perché è stato lui a deciderlo. Egli varca la porta della casa quasi da intruso, trovandosi in una realtà che nella sua messa in scena diventa, ancora una volta, surreale. Luciano, infatti, si ritrova inizialmente a passeggiare indisturbato davanti all'acquario del Grande Fratello (dietro le quinte, dietro gli specchi che separano gli attori del reality dal mondo esterno). Da qui, vede da vicino quelli che sarebbero potuti essere i suoi nuovi 'fratelli', intenti a recitare il ruolo che il reality e i suoi spettatori hanno scelto per loro. In un secondo momento, il protagonista entra



Cresciuto a Palermo dove ha svolto i suoi studi e lavorato come giornalista, **Sidney Cardella** è attualmente assistente alla facoltà di lettere dell'università di Lovanio (KU Leuven). Oltre all'insegnamento della lingua e della cultura italiana, si occupa di approfondire il tema della mafia siciliana nella letteratura italiana con particolare attenzione alle relazioni 'intermediali' che si sono sviluppate in diversi momenti storici; nello specifico in riferimento a Giovanni Verga e Leonardo Sciascia.



**Carmen Van den Bergh** si è laureata in Lingua e Letteratura moderne (Italiano - Nederlandse) presso L'Università Cattolica di Lovanio (KU Leuven), dove ha lavorato come assistente e tutt'ora vi svolge ricerche nell'ambito della Letteratura Italiana del Novecento, più precisamente degli scritti definiti 'contenutistici' e della questione del 'realismo' durante il ventennio fascista. Attualmente è membro del gruppo di ricerca MDRN e al contempo redattrice per la rivista *Romaneske* (Leuven), redattrice finale per *Incontri*, *Rivista Europea di Studi Italiani* (Utrecht) e sottosegretaria dell' AIPI (Associazione Internazionale Professori di Italiano).

poi definitivamente nel suo spazio 'utopico' ritrovandosi a girare per le stanze della sua nuova casa. Questa volta aldilà degli specchi, nella realtà vera (ma anche illusoria) del programma televisivo. Nessuno lo vede o lo sente, Luciano sembra essere del tutto invisibile. In questa paradossale indifferenza, egli si dirige verso il giardino e lì, quasi compiaciuto, si sdraia su una sedia lasciandosi andare ad un'inarrestabile, quanto mai liberatoria, risata.

Il riso finale di Luciano rende lo spettatore di *Reality* spiazzato e confuso, perché il suo ridere è ambiguo, quasi beffardo. Si tratta di una manifestazione quasi isterica dell'ormai irrecuperabile follia del protagonista? O di una risata di soddisfazione, perché è riuscito finalmente a raggiungere il suo scopo? O perché ha capito il 'trucco' del reality (e più in generale dell'intera società) ed è riuscito a distaccarsene? Luciano diventa in tal modo un 'forestiero della vita' capendo che le persone intorno a lui sono schiave degli altri e di se stesse?

Così finisce la *pièce* di Garrone, sapientemente e giocosamente sviluppata sul perno ambiguo di finzione e realtà. Con un'inquadratura dal basso verso l'alto (e quindi inversa rispetto a quella che ha aperto il film) Garrone sembra non volerci dare una risposta univoca sulla verità assoluta (o comunque sulle multiple verità soggettive dei suoi personaggi). O forse sì? È lo spettatore, con le sue possibili interpretazioni, a doverlo decidere.